

Il 25 di Marzo a Pisa è Capodanno

Il 25 Marzo a Pisa è capodanno. Forse non tutti lo sanno, ma Pisa per più di sette secoli ha usato un calendario tutto suo che come particolarità aveva quella che il nuovo anno cominciava molto prima di quello comunemente utilizzato: iniziava infatti il 25 di Marzo e non il primo di Gennaio.

Del resto, se nel ciclo delle stagioni si vuol trovare a tutti i costi un inizio, questo lo si può solo individuare nella stagione primaverile, nel momento in cui la natura si risveglia, tanto è vero che anche nei primi secoli della repubblica romana l'anno iniziava proprio con le calende di marzo e con i riti propiziatori per la fecondità dei campi e dei raccolti.

Giulio Cesare, con la riforma del calendario nel 45 a.c., dette forse una lettura diversa al ciclico scorrere del tempo, una lettura più astronomica e meno bucolica. Considerò forse che dopo il solstizio di inverno il sole "risorgeva" e cominciava ad alzarsi nel cielo e allora spostò all'inizio di Gennaio l'inizio dell'anno, anche qui con grandi feste inneggianti questa volta alla sconfitta della luce sulle tenebre. I cristiani, una volta divenuti egemoni in quello che era stato il grande impero romano, sostituirono le feste pagane con feste cristiane e individuarono nel 25 dicembre il Natale di Cristo proprio come manifesto segno della sconfitta del male attraverso la luce dell'incarnazione di Dio.

Ma poi, con la caduta dell'Impero e la successiva frammentazione civile e culturale dell'alto medioevo, nell'epoca successiva quando i popoli iniziarono a riorganizzarsi e nacquero piccole, ma culturalmente fertili realtà, in ogni luogo, in maniera autonoma, si ricominciò davvero dall'inizio, reinventandosi con grande volontà ogni cosa: dalle leggi alle tasse, dai pesi alle misure, dalle monete al linguaggio; e allora in contesti come questi non c'è certo da stupirsi se poi ci si inventasse anche un modo diverso di numerare gli anni per tener di conto dello scorrere del tempo.

A Pisa si pensò allora che fosse più giusto riferirsi, per individuare l'inizio dell'anno, piuttosto alla primavera che all'inverno. Era un modo più concreto ed evidente di esprimere un concetto e di certo meno impegnato di quello di Giulio Cesare o dei padri della Chiesa.

Fu così che a Pisa, sicuramente prima del mille, si pensò che l'anno avrebbe dovuto iniziare proprio a primavera, nel giorno della ricorrenza della Annunciazione e quindi il 25 Marzo, esattamente nove mesi prima del giorno di Natale. Il 25 marzo diventava così per i pisani il primo giorno dell'anno che si sarebbe concluso il 24 Marzo dell'anno successivo. Questo metodo di misurare gli anni e quindi di indicare le date era codificato come "stile pisano" (s.p.). Contrariamente a quanto si potrebbe credere questo fu un sistema di datazione che, per quanto riguarda Pisa, è andato avanti per molti secoli e che ha misurato il tempo non solo nella città alla foce dell'Arno, ma anche in tutte quelle terre e nazioni che sono appartenute alla potente repubblica marinara o con le quali in qualche modo Pisa ha avuto a che fare. Sicuramente in tutta la costa alto tirrenica, nelle isole dell'arcipelago toscano, ma anche in tante altre isole come la Corsica, la Sardegna e le isole Baleari; e poi anche in buona parte della Sicilia e in paesi lontani come in tutta le città costiere dell'Africa che si affaccia sul mediterraneo, ma anche molto più lontano, fino a Costantinopoli. I pisani della repubblica marinara tenevano molto a questo loro "stile pisano", ci tenevano tanto che vollero dare un segno rituale e sacrale, ma concreto e visibile, a questo inizio d'anno. Fu così, che costruirono, proprio in cattedrale, un orologio solare, costituito da una finestrella rotonda, una specie di cannocchiale che attraversa, dalla cappella di San Ranieri, il muro della navata, orientato in maniera tale che a mezzogiorno del 25 Marzo di ogni anno il sole la attraversa con precisione con i suoi raggi, proiettando sulla parete opposta un

cerchio luminoso, che va a colpire ed a illuminare, come uno spot, un “uovo” di marmo posto su una alta mensola vicino al pergamo di Giovanni Pisano. Naturalmente è un fatto facilmente spiegabile, ma è comunque un evento affascinante, coinvolgente e per i pisani, quasi magico.

L’anno pisano inizia quindi ogni 25 di Marzo a mezzogiorno esatto ed inizia in cattedrale, nella cattedrale, che Pisa ha dedicato proprio alla Madonna, ma che era l’edificio simbolo, all’epoca della repubblica, non tanto della comunità religiosa, ma soprattutto dell’intera comunità civile al cui cospetto l’evento visivamente si concretizzava. E anche nell’oggetto che prodigiosamente viene illuminato dal raggio di sole si deve trovare una valenza altamente simbolica, proprio perché l’uovo è da sempre simbolo esplicito di fecondità, di fortuna e di prosperità.

Il calendario Pisano durò per tanti secoli, e non solo negli anni splendidi di Pisa repubblica marinara, ma anche in quelli di Pisa importante città ghibellina nell’orbita di Federico II di Svevia, sotto il potere di Firenze e dei Medici, che di fatto però dopo averla sottomessa, la considerarono territorio granducale, ma che poi solo “formalmente” continuarono a tenere invita uno “Stato Pisano”, costituito più o meno dagli attuali territori di Pisa e Livorno.

Ma il calendario non resistette alla precisione asburgica, alla razionalità tedesca del nuovo governo dei Lorena e fu così che anche lo “Stato Pisano” dal 20 novembre 1749 si dovette adeguare per ordine del Granduca di Toscana Francesco I di Lorena che stabilì che a partire dal 1750 in tutti gli stati toscani l’anno sarebbe iniziato il primo di Gennaio. Fu così che quell’anno 1750 per i pisani durò addirittura 21 mesi (9 più 12), proprio perché l’anno pisano iniziava nove mesi prima dell’anno Gregoriano.

Naturalmente, dopo, con l’impossibilità di poterlo concretamente utilizzare il calendario pisano è caduto, dal punto di vista pratico, giustamente in disuso, fino al punto che anche nella cittadinanza se ne era persa la memoria storica e il valore della tradizione. Da una trentina d’anni si è cominciato a riparlare e la città ha iniziato a riappropriarsi di una

tradizione, che, al di là degli inconsistenti effetti pratici, pur tuttavia è testimone dell’orgoglio di appartenenza, e quindi si rivivono i momenti del capodanno come un evento particolare che riesce a rimettere in comunione anche le giovani generazioni dei nostri giorni con la storia di un fulgido passato, ricco spesso anche di originale inventiva.

Così, nel banale raggio di sole che, per forza di cose, a quell’ora di quel giorno è costretto ad attraversare il muro per il pertugio che appositamente gli è stato preparato, la sensibilità di chi ama andare oltre le comuni spiegazioni, ci può ritrovare la possibilità di sentire la propria vita in continuità con la vita di coloro che lo hanno preceduto testimoni in cattedrale di questo semplice evento, di un evento che era però il segno della volontà comune degli uomini e delle donne dell’intera città. Forse è per questo che oggi il capodanno pisano, dopo che è stato riscoperto, viene festeggiato e riconosciuto e decine di manifestazioni collaterali, collegate alla città di Pisa e al suo territorio, contribuiscono a celebrarlo.

Certo non è più il tempo in cui le galere dei pisani solcavano i mari imponendo la propria legge e, di conseguenza, anche il proprio calendario anticipato di nove mesi, ma, in ogni caso, ancora oggi, questa città ha dentro di sé la potenzialità di poter essere di guida e di indirizzo per tanti giovani che trovano nella sua antica e celebre università le basi fondanti di una cultura moderna, ma anche le riserve non ancora pienamente sfruttate di antichi comportamenti civili e di illustri testimonianze di vita, che ne possono ancora fare un polo emergente della cultura nazionale.

In questo senso bisogna forse vivere il capodanno pisano, come un evento davvero proiettato nel futuro di una città di cui forse ancora non si è metabolizzato e divulgato il meraviglioso passato.

Per la cronaca: anche quest’anno, nuvole permettendo, il raggio di sole andrà ad illuminare l’uovo di marmo sulla mensola dietro il pergamo in cattedrale ma ... attenzione non a mezzogiorno, ma al “tocco” come si dice a Pisa, ma è solo .. *per via dell’ora legale*.

PITINGHI